

QUADERNI DELLA BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA DI PALERMO

QBA 11

COMUNICARE IL PAESAGGIO
Virginia Bonura

CON SCRITTI DI :
Alessandra Badami
Simona Colajanni
Antonino Margagliotta
Marco Picone
Viviana Trapani
Michele Sbacchi

QUADERNI DELLA BIBLIOTECA DELLA FACOLTA' DI ARCHITETTURA DI PALERMO

COMUNICARE IL PAESAGGIO

Virginia Bonura

CON SCRITTI DI :
Alessandra Badami
Simona Colajanni
Antonino Margagliotta
Marco Picone
Viviana Trapani
Michele Sbacchi

RINGRAZIAMENTI

Dedico questa pubblicazione alle mie sorelle, Veronica e Antonella, una sorella di sangue, l'altra sorella di vita, due persone per me molto importanti, punto di riferimento, compagne di giochi, di gioie e dolori, insieme a me bambine, adolescenti, donne, amiche... sorelle. Siamo e saremo per sempre noi tre, numero perfetto, insieme nella vita e oltre.

I miei ringraziamenti vanno alla Famiglia Mormino per aver permesso la realizzazione di questa pubblicazione, ai prof. che mi hanno accompagnato nella ricerca e seguito nella stesura del lavoro finale, il prof. Giuseppe Guerrera, il prof. Michele Sbacchi, il prof. Antonino Margagliotta, la professoressa Simona Colajanni, allo staff della Biblioteca del Dipartimento di Architettura di Palermo, in particolare al direttore Mario Mastroluca, la Sig. ra Di Giovanni e a tutti coloro che mi hanno accompagnato in questo progetto.

Grazie

QUADERNI DELLA BIBLIOTECA DI ARCHITETTURA

ISBN 9788890484933

ISSN 2039-8328

©Biblioteca di Architettura di Palermo

Viale delle Scienze, Edificio 14, 90128, Palermo

tel. 091 590454

fax. 091 6457051

biblioteca.architettura@unipa.it

Finito di stampare Dicembre 2019

INDICE

PREMESSA.....8

UN “SENTIERO” DI RICERCA

Michele Sbacchi.....10

RIFLESSIONI SUL PAESAGGIO13

1. IL PAESAGGIO

- *Il giardino come struttura sociale*18

- *L'estetica del paesaggio*.....20

- *La riconoscibilità del paesaggio attraverso i tempi*23

- *L'inesistenza del paesaggio naturale*.....28

2. LA COMUNICAZIONE DEL PAESAGGIO

- *L'osservazione del paesaggio*31

- *Il paesaggio nel cinema*.....33

- *Il paesaggio attraverso il viaggio: esperienza per immagini*
.....42

- *La pubblicità*50

- *Il web per il paesaggio*.....55

3. INTERVENIRE SUL PAESAGGIO

- *La tutela del paesaggio*65

- *Gli strumenti legislativi*68

- *Convenzioni, carte e documenti internazionali*71

- *Piani, atti regionali e siti internet*.....74

4. CONTRIBUTI

- *Paesaggio e governo del territorio* Alessandra Badami
.....78

- *Permanenze e variazioni del paesaggio tecnologico*
Simona Colajanni87

- Le infrastrutture e la costruzione del paesaggio <i>Antonino Margagliotta</i>	93
- Il paesaggio nelle scienze sociali <i>Marco Picone</i>	100
- Tutto è paesaggio, niente è paesaggio <i>Michele Sbacchi</i>	105
- Il tema del paesaggio nel design per la valorizzazione del territorio <i>Viviana Trapani</i>	111
CONCLUSIONI <i>Virginia Bonura</i>	117
BIBLIOGRAFIA RAGIONATA PER TEMI	121

TUTTO E' PAESAGGIO, NIENTE E' PAESAGGIO Michele Sbacchi

“Tutto è paesaggio”¹ è stato detto varie volte e da varie persone nel corso degli ultimi anni. Uno slogan che sintetizza l'enorme dilatazione che questa nozione ha subito. Ma lo sconfinamento di questo concetto era latente da molto prima del relativamente recente dibattito, ed in un certo senso era implicito. Infatti sin dalla sua origine il termine paesaggio ha posto il problema della sua indefinibilità, se non della sua ambiguità². Un'ambiguità incastonata nello stesso termine che nasce da “paese” ovvero da quello che generalmente viene considerato il suo opposto.

Le piscine progettate da Alvaro Siza a Leça de Palmeira in Portogallo nel 1966 sono state giustamente indicate come il simbolo della fusione tra edificio e paesaggio, avvenuta nell'architettura degli ultimi cinquant'anni. Una condizione che ormai ci appartiene pienamente e rispetto alla quale si sono sviluppate molte tendenze dell'ar-

chitettura contemporanea. Quello di Siza è infatti un intervento nel quale le normali categorie dell'architettura - interno ed esterno, naturale ed artificiale, geometrico e organico, etc. - si rivelano inefficaci. Un insieme di vasche, passeggiate, muri, percorsi che sono letteralmente fusi nel “paesaggio” circostante fatto dagli scogli, dall'acqua dal mare, dal cielo con il risultato finale di una totale indistinguibilità di edificio e contesto. L'edificio “fa paesaggio” ed “è paesaggio”, topograficamente e figurativamente. Come già accennato l'intervento di Siza non costituisce un isolato colpo di scena: numerosi sono gli edifici contemporanei così concepiti. E peraltro si tratta della felice epitome di istanze che erano state di molti architetti: potremmo citare Aalto o Palladio.

Ma non sempre è stato così: secondo una prevalente tradizione il confine tra edificio e paesaggio era ben netto. Infatti l'architettura moderna ha contrassegnato il suo rapporto con il paesaggio privilegiando, come nota Carlos Martí Aris³ la tipologia della casa belvedere. Una casa, ma anche in senso più lato un edificio, che “gar-

da" il più possibile il paesaggio, tenendosene distaccata, nel quale la "terrazza" viene ad essere un elemento primario. Questa ideologia della "visione della natura" è stata essenziale per lo sviluppo dell'architettura moderna, e lo è ancora nel nostro modo contemporaneo di ereditarla. Il progetto di Siza ha inaugurato un approccio diverso, un approccio che prevede una "inclusione" della natura in forma più tattile e geografica. Si sono quindi diffuse architetture che includono le forme della natura privilegiandone le componenti geografiche, o, più specificamente, topografiche. Ci riferiamo ad edifici come quelli, tanto per citare alcuni esempi, dei FOA (Foreign Office Architects), o degli MVRDV o dei Plasma. Si tratta di un modo di gestire il progetto di architettura, di grande interesse, che però richiede un controllo rigoroso delle componenti formali in quanto rischia di scivolare nella mera operazione metamorfica.

Ci pare opportuno però precisare che la liquefazione dell'edificio nel paesaggio, o meglio il superamento di questa dicotomia, fu preceduto temporalmente, ma

anche concettualmente, dalle numerose teorie sviluppate prima intorno al tema della città diffusa e poi intorno a quello della città-paesaggio. Da vari osservatori è stato notato come il territorio contemporaneo sia soggetto ad un fenomeno di "diffusione" della città nel circostante. In queste condizioni, sebbene i centri urbani siano ancora riconoscibili, sfuma la percezione del limite tra città e territorio, tra città e non-città. Nel merito, numerose definizioni sono state coniate per descrivere il fenomeno, ma una si è imposta nettamente sulle altre: quella di "città diffusa". Essa, riprendendo l'idea di città in estensione di Giuseppe Samonà, rende con immediatezza l'aspetto prevalente, e cioè la rarefazione della periferia, il suo polverizzarsi in insediamento diffuso. In tempi più recenti, il fenomeno è stato definito con un termine, a nostro avviso più efficace, ed anche più utile per i progettisti, e cioè quello di "città paesaggio" ⁴.

Infatti se la "diffusione" è certamente una delle caratteristiche quantitative del fenomeno, essa non è la sola. Per esempio essa lo è nel cosiddetto *desa-kota*, termine dif-

fuso soprattutto per le città asiatiche o nello *Zwischenstadt* di Thomas Sieverts.

In realtà la condizione del territorio contemporaneo risulta, secondo una concezione più ampia, essere una combinazione di elementi che determina un nuovo oggetto, identificabile appunto come città-paesaggio. Un insieme nel quale natura e cultura sono, in modi svariati a seconda delle circostanze, fuse tra loro e sono ormai parte di un insieme unico. A tal proposito ha scritto Marco Biraghi: "Al di là delle radicalizzazioni in un senso o nell'altro, comunque tanto gli ambienti antropizzati quanto quelli considerati intoccati sono caratterizzati da una mistione di elementi che raramente esclude del tutto l'una o l'altra delle due componenti: natura e cultura."⁵

Ma quali sono, con precisione, gli elementi che si combinano generando questa nuova entità? Sono certamente gli edifici e le infrastrutture che, più di prima, "escono fuori" dal recinto della città per invadere l'*extra-moenia*, il "fuori". Ma ci interessa far notare che non è in questa

semplice diffusione che si esaurisce il fenomeno. Infatti nell'esplosione della città nel territorio, specialmente in Europa, raramente si assiste ad un mero incontro di natura e cultura. Si rende necessario, a questo punto, fare un passo indietro per riflettere come l'ambito nel quale la città si polverizza, sia in realtà un territorio nel quale sono già avvenute delle ingentissime e millenarie trasformazioni. Bisogna richiamare il fatto, abbastanza scontato, ma forse proprio per questo spesso sorvolato - e non solo dagli architetti - che, se si guarda al territorio fuori dalle città, le due principali trasformazioni che si sono stratificate nei secoli non sono prodotte dall'architettura ma di altre due discipline, l'agricoltura e l'ingegneria. Per quanto riguarda la prima, essa è forse, tra le azioni di trasformazione che l'uomo ha attuato sulla superficie terrestre, di gran lunga la più ingente. Risulta facile leggerne i segni: alberature, recinzioni, trattamenti del suolo, opere di irrigazione ne disegnano la trama articolata. Sarebbe superfluo qui richiamare la grande tra-

dizione di studi che ne ha indagato le componenti formali e che ha visto in Sereni e Turri i maggiori esponenti. Più di recente la diffusione della fotografia aerea ne ha enfatizzato la presenza imponendoci l'urgenza di nuove riflessioni.

L'opera del fotografo-architetto Alex MacLean è in questo senso sintomatica e rivelatrice. A questa più antica e più diffusa trasformazione, se ne è sommata una seconda, che è quella delle infrastrutture. Ferrovie, acquedotti, strade, ponti, dighe, porti per secoli sono stati capisaldi "forti" dell'azione umana nel territorio fuori dalle città. Infrastrutture e trasformazioni agrarie si sono quindi combinate tra loro nel corso dei secoli. Le logiche, così come le dinamiche ed i tempi delle une e delle altre, sono quanto di più diverso possa esistere, e pertanto, come è noto, i conflitti tra i due interventi sono sempre stati molteplici. Lo zoccolo, ma non tutto, di quello che chiamiamo "paesaggio" è la combinazione di queste due trasformazioni. Solo più tardi, ad esse si è sovrapposta

la "diffusione" della città.

L'insieme, complesso di tutti questi elementi è il territorio contemporaneo, è la moderna città diluita nel paesaggio. Peraltro si tratta di un insieme caratterizzato da una forte ibridità - è stato infatti definito "naturalartificiale" per evidenziarne la duplice valenza⁶. Essa richiede quindi un approccio che tenga in considerazione la eterogeneità di queste componenti. Geografia, orografia, topografia sono elementi selezionati da quel più ampio e complesso insieme che è la città paesaggio. In questo senso è pensabile che ulteriori ricerche vadano compiute per includere quanto rimane fuori da questo modo di progettare. In particolare ci riferiamo a quella "altra metà dell'architettura" che è l'architettura della campagna. Certamente tutta la trasformazione agraria del territorio necessita di essere riconsiderata. Sia come portatrice di segni propri, secondo l'argomento portato avanti da Pierre Donadieu, sia intesa come combinazione di "coltivazione" e "costruzione".

Note

¹ Vedi *Lotus International* 101, numero monografico: *Tutto è paesaggio/Everything is landscape* e Charles Waldheim and Gareth Doherty, *Is Landscape ... ? Essays on the Identity of Landscape*, Routledge 2016.

² Cfr. Gaetano Licata, "È un paesaggio ?" in M. Aprile, G. Guerrera, G. Licata, *Paesaggio e strutture urbane*, Palermo 2015, pp. 77-100.

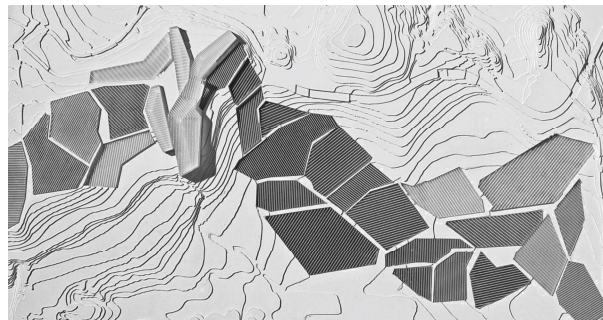
³ Cfr. "La casa binucleare secondo Marcel Breuer," in *La centina e l'arco. Pensiero, teoria progetto in architettura*, Milano 2007, pp. 109-117.

⁴ Cfr. Renato Bocchi, "INTRODUZIONE: La città paesaggio", in V. Bonometto, M.L. Ruggiero, a cura di, *Finestre sul paesaggio*, Roma 2006, pp. 12-23; è inevitabile il riferimento alla "città giardino".

⁵ Marco Biraghi, "Architettura e vita rustica", in *Casabella* 771, novembre 2008, pp. 40-41, p. 41.

⁶ Cfr. Manuel Gausa, s.v., in AA.VV., *Diccionario Metapolis de la Arquitectura Avanzada*, Barcelona 2001, pp. 423-426.

⁷ Così è stata definita la campagna in un recente numero di *Casabella* in cui una sezione porta appunto questo titolo. Vedi il già citato testo introduttivo di Marco Biraghi. Cfr. anche Dominic Stevens, *Rural*, Annaghmacnaway, 2007 e Vittorio Gregotti, "La campagna 'urbanizzata'", in *Sulle orme di Palladio. Ragioni e pratica dell'architettura*, Editori Laterza, Bari 2003, p. 79.



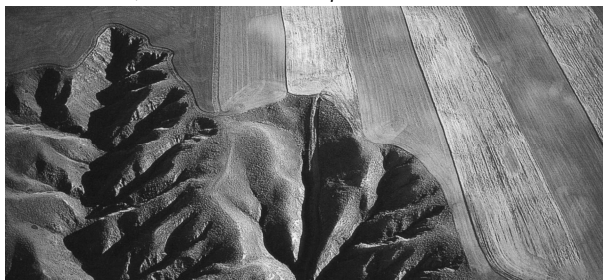
Nieto e Sobejano, Centro vinicolo a Rioja



Parco Sud, Milano, foto di Lorenzo Mussi



Plasma Studio, Xi'an Horticultural Expo



Floweree, Montana, foto di Alex MacLean